1868-2018

C

IL BIMBO

in prima fila,

in braccio

alla donna

che invita

a seguirla

i manifestanti

con un gesto

della mano,

era Luigi

Albasini,

morto

anni fa, ha vissuto

in paese

e si poteva

incontrare

in osteria

dove

tra un bicchiere

e l'altro raccontava

che lo immortalò

del pittore

bambino

Nel 2009

il "Corriere"

che, ironia

della sorte,

Albasini

da adulto

divenne

missino

ha raccontato

» ALEX CORLAZZOLI

Volpedo (Alessandria)

i son luoghi in Italia che cam-

biano volto grazie ad un loro concittadino. Uno di questi è Volpedo, duemila abitanti, in provincia di Alessandria, Chi lo nomina associa immediatamente al nome del paese un cognome: Pellizza. È in quel borgo, uno dei più belli del nostroPaese, allo sbocco del torrente Curone, che il 28 luglio 1868 nasceva da due contadini, Giuseppe Pellizza, l'uomo che ha dipinto Il quarto stato, l'opera entrata a far parte della vita del sindacato e della Sinistra d'un tempo. Centocinquant'anni dopo bisogna tornaretra quelle colline dove gli abitanti vanno orgogliosi oltre che del pittore anche delle loro pesche, per ritrovare lo spirito di Pellizza.

LA VIA per raggiungere Vol-pedoèilpreludiodiciòche dopo qualche chilometro di strada attraverso la campagna e le antiche cascine piemontesi, si incontra: un paese che non ha smesso di essere lo scenario ideale di un pittore. Nel borgo dove l'artista ha scelto di viverefino al giorno della sua morte (14 giugno 1907) sembra di rivederli i personaggi del Quarto stato. Sono ancora li tra le viuzze lastricate, lo studio del pittore, l'antica pieve romanica di San Pietro, il portico della sua casa dove nel 1895dipinseSulfienile.All'angolo di via Sovera, seduti dinanzialleloro case che s'affacciano sulla strada che porta in piazza Quarto stato, puoi incontrareivoltirugosidianziani che immagini essere stati protagonisti di quel dipinto che ritraeva sulla tela proprio gli amici e la moglie del pitto-

"Luigi Albasini, il bambino in prima fila in braccio alla donna che invita con un elo-

OPERA IMMORTALE

È stato riportato alla luce l'acciottolato e, attraverso dei pilastri, sono ricostruite le posizioni dei personaggi

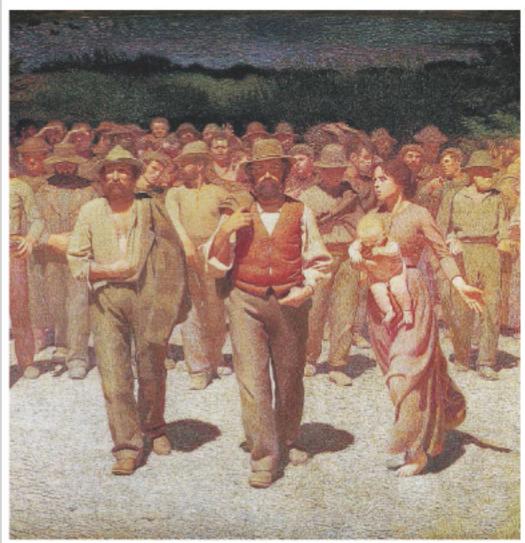
LO STUDIO DA VISITARE

Il luogo di lavoro del pittore è conservato perfettamente: la sua tavolozza, il cavalletto e i colori, non manca nulla

quente gesto i manifestanti a seguirla – spiega Pierluigi Pernigotti, direttore dei musei pellizziani – se n'è andato qualche anno fa. Lo potevi incontrare all'osteria dove tra un bicchiere e l'altro raccontava ancora del pittore". A Volpedo l'orologio pare essersi magicamente fermato. La piazza dove Pelizza nel 1901, dopo Ambasciatori della fame e Lafiumana (tappe essenziali del percorso prima del celebre

Il capolavoro della sinistra A settembre la casa dell'artista sarà aperta al pubblico. Da tutta Italia arriveranno le sue opere

I 150 di Pellizza: a Volpedo quel quadro diventa realtà



quadro), dipinse il "più grande manifesto che il proletariato italiano possa vantare fra l'Otto e il Novecento", è rimasta inalterata. Negli ultimi anni è stato riportato alla luce l'acciottolato e ricostruite attraverso dei pilastri le posizioni dei personaggi, "così i visitatori possono mettersi in posa come nella grande opera", spiega Pernigotti. Ma Giuseppe Pellizzanon è solo Il quarto stato. Lo si capisce camminando per Volpedo dove a farti da guida può capitare che sia proprio il sindaco Giancarlo Caldone: un simpatico socialista d'altri tempi che gira con un bassotto tenuto ad un guinzaglio lungo alcuni metri.

IN PAESE ci sono diciotto cavalletti con la riproduzione delle opere, sistemati nei luoghi ove Pelizza le ha dipinte: l'Idillio primaverile nel prato adiacente la chiesa; Sul fienile accanto alla sua abitazione che in occasione del 150esimo anniversario sarà aperta nel mese di settembre; Il sole nascente collocato sulle mura di fronte al paese di Monleale dove l'artista ancora in piena notte saliva in attesa dell'alba. E poi il luogo di lavoro, grazie alle figlie che lo hanno conservato e poi donato al Comune: "Oggi - dice Pernigotti - rappresenta una rara eccezione nel panorama italiano di uno studio di un pittore italiano dell'Ottocento". Dentro ci sono ancora il suo cavalletto, la tavolozza, i colori. Ed è lì che per l'anniversario della nascita dal 1º al 30 settembre verrà inaugurata la mostra intitolata"Capolavoricheritornano". Da Torino arriverà Membra





28 luglio 1868

Giuseppe Pellizza nacque a Volpedo (Alessandria) in una agiata famiglia contadina. Studiò a Brera e si perfezionò a bottega a Roma e Firenze. Aderì al divisionismo, poi alla "corrente sociale", con mostre all'estero e in Italia. Mori suicida nel 1907

Aprile 1902

Esposto per la prima volta alla Quadriennale di Torino e oggi al Museo del '900 di Milano, "Il quarto stato" fu completato nel 1901, dopo molti bozzetti e opere preparatorie. Il pittore lo definì il "più grande manifesto del proletariato italiano"

stanche o famiglie di migranti; da dal museo Leonardo da Vinci di Milano giungerà il ritratto del Mediatore Giani; dagli Uffizi di Firenze L'autoritratto ad olio. Dalla Galleria nazionale d'arte moderna di Roma, Prato fiorito. "Ognuna di queste opere – continua il direttore – sarà messa al confronto conunbozzetto. A queste si aggiunge Biancheria al sole che è dipinto anche sul cavalletto che è nello studio".

© RIPRODUZIONE RISERVAT

L'INTERVISTA

Philippe Daverio

"Il Quarto Stato? Fu il cinema prima del cinema"

» MASSIMO FILIPPONI

L'esperto

Il critico

Philippe

Daverio.

francese,

classe 1949

d'arte

L CANTO ANARCHICO "Inno della rivolta" è del 1894 e nella sua prima strofa recita; "Nel fosco fin del secolo morente / sull'orizzonte cupo e desolato / già spunta l'alba minacciosamente / del di fatato". Per Philippe Daverio, critico d'arte, docente, saggista (nonché noto personaggio tv), quelle note anarchiche rappresentano la colonna sonora del "Quarto Stato" di Pellizza da Volpedo. Quello l'animo con cui va letta e ammirata la tela.

Quale fu la genesi dell'opera di Pellizza?

Questo quadro è del 1901 ma l'esigenza della sua creazione va ritrovata in un evento di qualche anno prima quando, per reprimere i moti milanesi del 1898 (già evoluzione di quelli del 1848), il generale Bava Beccaris ordina di sparare cannonate sulla folla. Quella strage induce Pellizza a realizzare l'opera. E, dopo il suicidio dell'autore, il quadro fu acquistato dalla città di Milano attraverso una sottoscrizione pubblica. Siamo alla fine del XIX secolo, una fase di forti sentimenti politici. C'era condivisione e fermento nel movimento anarchico milanese a cui Pellizza apparteneva.

Una sottoscrizione pubblica per acquistare il quadro?

Si, proprio così. Nel 1920 il Consiglio comunale di Milano decide di comprare il quadro. La cifra fu di cinquantamila lire che equivale più o meno a 50mila euro di oggi. Soltanto in un'altra occasione si è proceduto a un acquisto del genere. Sto parlando della "Pietà Rondanini", la scultura di Michelangelo comprata nel 1952 dal Comune di Milano per destinarla alle Raccolte Civiche del Castello Sforzesco.

Quali sono i valori che si ritrovano in questo dipinto?

valori tipici di quel periodo. Siamo all'inizio del secolo e c'è l'idea del grande riscatto sociale. Sono illuminanti le parole del canto anarchico "Inno della rivolta" quando fa riferimento all'alba del di fatato nel fosco fin del secolo morente... Temi che ci parlano dell'identità di una nuova Italia. In questo quadro ci sono l'emancipazione, la capacità di rivolta e l'organizzazione della classe operaia.

Secondo lei si può affermare che il Quarto Stato con il passare degli anni si sia trasformato in un'icona pop?

Non direi perché questo quadro è e rimane un'opera prettamente politica. L'ultimo grande dipinto di natura politica fu realizzato all'inizio degli anni 60 e si chiama "Grand Tableau Antifasciste Collectif", un'opera di più artisti che facevano parte del movimento dei citazionisti.

Quale fu la grande intuizione di Pellizza?

Semplice: ha inventato il cinema prima del cinema. Pensateci bene: per le sue dimensioni il "Quarto Stato" è il primo quadro realizzato in Cinemascope. Al centro i due uomini e la donna al loro fianco, il movimento dei lavoratori alle loro spalle... Sembra di vedere la realtà da dietro una macchina fotografica, anzi ancora meglio, da dietro a una cinepresa. L'immagine che ci arriva agli occhi sembra quella di un'inquadratura di un film di Eisenstein. E il grande regista russo, autore de "La corazzata Potemkin", quando Pellizza finisce il "Quarto Stato", ha appena tre anni.



Pellizza era anarchico e alternativo, il manifesto del proletariato non è una tela pop: rimane invece prettamente politica